

i Quaderni di Casa Matteotti

5
Qm



ACCADEMIA DEI
CONCORDI



COMUNE DI
FRATTA POLESINE



DSSGeA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ



Università
degli Studi
di Ferrara

Dipartimento
di Giurisprudenza



REGIONE DEL VENETO



Comitato
provinciale
polesano
CELEBRAZIONI MATTEOTTI
1924 - 2024

Casa-Museo Giacomo Matteotti

Via Ruga 3, 45025 Fratta Polesine (Ro)

www.casamuseogiacomomatteotti.it

Direttrice

Maria Lodovica Mutterle

Comitato scientifico

Gianpaolo Romanato, presidente del Comitato scientifico della Casa-Museo Giacomo Matteotti

Pier Luigi Bagatin, presidente dell'Accademia dei Concordi, Rovigo

Mario Cavriani, presidente dell'Associazione Culturale Minelliana, Rovigo

Luigi Contegiaco, già direttore dell'Archivio di Stato di Rovigo

Emilio Franzina, Università di Verona

Walter Galbusera, presidente della Fondazione Anna Kuliscioff, Milano

Fausto Merchiori, Fondazione Cariparo

Giancarlo Moschin, presidente dell'Associazione Matteotti, Rovigo

Maria Lodovica Mutterle, direttrice della Casa-Museo Giacomo Matteotti

Giuseppe Tasso, sindaco di Fratta Polesine

Valentino Zaghi, storico

La Casa è aperta nei giorni di sabato e domenica. Per informazioni e prenotazioni

Aqua S.r.l., sede di Fratta Polesine

tel. 366 3240619 info@casamuseogiacomomatteotti.it

Volume pubblicato con il contributo previsto dalla Legge della Regione Veneto n. 28/2019
“Interventi per la conservazione e la valorizzazione della Casa di G. Matteotti a Fratta Polesine”

Progetto grafico: Andrea Dilemmi

In copertina: Velia Titta Matteotti con i figli Gian Carlo, Matteo e Isabella, fine anni Venti. © Eredi
Titta Bernardini

ISBN 978-88-5520-250-3

© 2024 Cierre edizioni

via Ciro Ferrari 5, 37066 Sommacampagna, Verona

tel. 045 8581572

edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Fernando Venturini

Il Giaki e il Chini

Cronache della vita di Giacomo Matteotti e Velia Titta


CASA MUSEO
Giacomo Matteotti


CIERRE
edizioni

Sommario

Introduzione	9
Si conobbero a Boscolungo: gioia e sofferenza	17
Ritratto di Velia	20
Ritratto di Giacomo	25
Lo scontro di due anime	33
Socialista o professore?	39
Fede cattolica e religione laica	44
Un intreccio di anime: il 1915, l'amore totale, la minaccia alla pace	48
Giaki e Chini si sposano	55
Giaki soldato a Messina, il primo figlio	61
Di nuovo in Polesine, dopo la guerra	74
Giaki a Montecitorio	81
1921: l'esilio dal Polesine (e due discorsi sul fascismo)	91
1921: nuove elezioni (Giaki a Montecitorio, Velia a Varazze)	101
1921: terzo discorso sul fascismo	114
1922: Velia e Giaki sono lontani (e tutto sembra precipitare)	119
1923: Giaki segretario del Psu (e finalmente insieme a Roma)	135

1923: Giaki e Chini tra Roma e Fratta Polesine	140
Velia «nel cerchio delle mie contrarietà»	145
Giaki «nemico operante» del fascismo	153
1924: prima e dopo le elezioni	159
Il delitto: Velia è sola	170
Una famiglia sotto assedio	184
L'ultimo viaggio di Velia	205
Indice dei nomi	207

Cara – ti sento tutta in me; dappertutto dove hai appoggiato le tue mani la tua testa; e per le labbra dentro fin nel profondo come se tu ti fossi disfatta per essermi nutrimento, per essere non più mia, ma parte di me. Così che quasi mi pare di non saperti più scrivere, più parlare, se non come parlando a me stesso.

(Giacomo Matteotti a Velia Titta, gennaio 1915)

Introduzione

Il Giaki era Giacomo, il Chini era Velia. Con questi soprannomi tutti maschili, intimi e misteriosi, si scrivevano. E con altrettanti soprannomi, Giacomo Matteotti e Velia Titta parlavano dei loro tre figli: Gian Carlo era Chicco o Chicchino, Matteo era Bughi e Isabella era Cialda.

Giacomo, allora incerto tra la politica e la carriera universitaria, conobbe Velia nell'estate del 1912, durante un soggiorno tra le montagne toscane. Lui aveva 27 anni, lei 22. Da quel momento, furono legati da un amore profondo e dominante. Nel 1916, nel pieno della guerra mondiale, si sposarono. Nel 1918 ebbero il primo figlio.

Giacomo, assorbito dal socialismo, prima in Polesine, poi a Montecitorio, considerò Velia un rifugio di consolazione e di pace. Lei, cattolica, di salute incerta, amante dell'arte e della letteratura (aveva scritto un romanzo, firmandosi con uno pseudonimo maschile), accettò gli impegni del marito con coraggio, con apprensione, ma anche con curiosità e partecipazione. Diversamente da Filippo Turati e Anna Kuliscioff, la politica non fu mai al centro del loro dialogo, ma, sullo sfondo, lo alimentava e lo condizionava costantemente.

Giaki, nelle lettere a Velia, mescolava i sentimenti con la scarna cronaca delle sue giornate e dei suoi impegni in giro per l'Italia, a cui accompagnava, non di rado, rapidi giudizi sugli uomini e sulle vicende della politica. Velia leggeva sui giornali i resoconti delle sedute della Camera. Restò lontana dalla vita pubblica del marito ma non estranea e, in alcune occasioni, ritenne giusto esprimere il proprio pensiero. Fu così anche quando arrivò il fascismo e Giaki ne divenne un bersaglio. Ma Velia, allora, aggiunse al suo amore una trepidazione sempre più angosciata e un allarme crescente che non le dava pace, accompagnato dal tarlo della stanchezza e del dub-

bio. Intanto, il socialismo, per il quale Giaki era vissuto, si frantumava e la vita di questa coppia felice precipitava nella lotta mortale e senza sosta del dopoguerra italiano.

Il 10 giugno 1924, Giacomo Matteotti fu rapito e ucciso da sicari fascisti sul lungotevere Arnaldo da Brescia. Aveva 39 anni. In quel momento, morì anche Giaki. Velia, che aveva 34 anni, restò sola. La sua fu la solitudine di chi aveva perso tutto. Cercò di dare un senso a quel sacrificio, ma vide negati intorno a sé ogni desiderio di giustizia e ogni illusione di pacificazione tra gli italiani. Presto si rifugiò in un'introspezione senza speranza, cercando di educare i figli all'esempio paterno. Quando il fascismo divenne regime, Velia sperimentò sulla sua pelle lo Stato di polizia, e fu sottoposta ad un controllo ossessivo e vessatorio di ogni movimento e di ogni frequentazione, in una sorta di vita sotto assedio. Si voleva ostacolare qualunque contatto con l'antifascismo e si temeva che la famiglia Matteotti potesse espatriare, portando all'estero coloro che rappresentavano la continuità del nome e del simbolo. Ma Velia, che era vissuta sempre lontana dagli ambienti del socialismo militante, non poteva immaginare per sé e per i suoi figli una vita da esuli politici.

Negli ultimi anni, la sua casa fu infestata da delatori che, facendo leva sulla sua prostrazione e sul rischio che la rovina economica potesse compromettere il futuro dei figli, la spinsero a chiedere un aiuto al regime, che così si adoperò per avvelenare la memoria di Matteotti dopo averne voluto la morte. Velia, senza poter vedere l'Italia libera, morì il 5 giugno 1938.

Questa è la magra sintesi dell'intreccio di due vite, della relazione privilegiata tra un uomo e una donna nati alla fine dell'Ottocento e vissuti nell'epoca bella, per poi arrivare all'appuntamento con la guerra, la pandemia e la violenza politica.

Tra il matrimonio e la morte di Giacomo trascorsero poco più di otto anni. Ebbero la loro prima casa a Roma solo nel 1923, quando si stabilirono in un appartamento al quartiere Flaminio. Prima di allora, la guerra, la politica, la mancanza di una dimora comune, tennero spesso lontani questi due amanti. Così furono costretti a comunicare affidando alla scrittura i propri sentimenti, surrogato di un'intimità troppo spesso irraggiungibile.

Ci restano 449 lettere di Giacomo e 214 di Velia. I due epistolari, riletti in parallelo, costituiscono la fonte primaria di questo libro, che ha l'andamento di una cronaca, nella quale il passato remoto si alterna al presente storico laddove il focus è sul dialogo tra i due amanti.

Alle lettere, soprattutto dopo il 1918, quando l'impegno politico di Giacomo diventa preminente, sono stati aggiunti brani tratti dai quotidiani dell'epoca – soprattutto il «Corriere della Sera», che Velia leggeva abbastanza regolarmente – e dai resoconti delle sedute a Montecitorio, che sui quotidiani avevano allora uno spazio molto ampio. Altre fonti sono elencate nella nota bibliografica che segue. In particolare, sono state valorizzate le testimonianze che ci aiutano a comprendere la precoce e impari battaglia di Matteotti contro il fascismo, perché il rapporto con Velia ne fu progressivamente e sempre più drammaticamente condizionato.

Il carteggio con la moglie, fonte conosciuta e citata dalla storiografia su Matteotti, non è mai stato studiato in modo organico¹, forse perché troppo intimo e relativamente povero di fatti, di giudizi politici, o di discussioni teoriche. In realtà, la sua ricchezza è data da altro.

In primo luogo, è raro, come in questo caso, che un insieme di documenti ci dia la possibilità di entrare così a fondo nella relazione affettiva di un uomo e di una donna e coglierne, nello stesso tempo, i legami con la realtà drammatica che li circonda. Leggere le lettere di Giacomo Matteotti e Velia Titta ci permette di aprire una grande mappa ripiegata e delicatissima, sulla quale osservare i luoghi misteriosi, i percorsi e i confini del dialogo di due anime che avevano voglia di vivere insieme una vita profonda, diversa, in parte lontana dal proprio tempo. Tutti e due, in qualche modo, sembrano fuggire, sembrano anelare ad un irraggiungibile traguardo di pienezza e di appagamento, destinato a scontrarsi con la realtà. Questa aspirazione li avvicinò, oltre l'amore, e annullò, in gran parte, le differenze che dividevano un uomo e una donna borghesi dell'inizio del secolo scorso.

Nello stesso tempo, attraverso il lungo dialogo con Velia, possiamo illuminare aspetti nascosti dell'animo di Giacomo Matteotti, a cui forse non sono estranee le ragioni del suo pensiero e della sua azione politica. Fu Piero Gobetti, nell'opuscolo del 1924, a intuire, dietro la «maschera rigida» del giovane socialista che aveva conosciuto pochi mesi prima, una «vita interiore di impulsi vari e profondi» che lo ispirava senza sosta. Questa vita interiore si fa strada soprattutto nelle lettere scritte tra il 1912 e il 1918, quando Giaco-

1. Se si escludono le belle introduzioni di Stefano Caretti ai due volumi dell'epistolario. Ma si veda ora anche l'ampio capitolo *Giacomo e Velia. L'epistolario sconosciuto*, nella seconda edizione della biografia di Gianpaolo Romanato, *Un italiano diverso: Giacomo Matteotti*, in corso di pubblicazione. Ringrazio l'autore per avermene consentito la lettura in anteprima.

mo è costretto ad aprire il proprio animo e sembra rivelarlo a se stesso, prima ancora che alla donna che ama.

Inoltre, Matteotti, uomo di partito, fu espressione, all'interno della classe dirigente socialista, di una originale diversità che le testimonianze e la storiografia hanno più volte messo in chiaro. Dotato di una inesauribile energia che gli derivava da forti convinzioni e da un'insopprimibile volontà di azione, fu un politico lontano dagli schemi ideologici e dal settarismo, consapevole – con un occhio sempre attento al suo Polesine – della complessità dei processi di riscatto economico e morale del proletariato, ed un parlamentare attento ai fatti, ai documenti, intransigente ma pronto, se necessario, alla collaborazione con le rappresentanze della borghesia più sana.

Tutti questi caratteri peculiari, per indole e formazione, si ritrovano leggendo in controluce le lettere a Velia. Non c'è un Matteotti "segreto", ma gli spiragli che Giacomo apre sulla vita parlamentare, i giudizi su uomini e avvenimenti, gli stessi silenzi, liberi dai vincoli delle dichiarazioni pubbliche, ci restituiscono una personalità più sfumata e tormentata. Matteotti tiene la vita privata ben al riparo dalla politica, ma quest'ultima, rielaborata e filtrata, entra nel dialogo a distanza con Velia più spesso di quanto si possa pensare. Qualche volta, quasi per scusarsi delle energie e del tempo sottratto alla moglie. Altre volte, con brevi accenni, per parlare di se stesso, delle proprie speranze, della fatica di tener fede alla tensione ideale che lo trascina, oppure per farsi testimone delle battaglie nelle quali è immerso.

Si è cercato di estrarre queste scarne note, sempre funzionali alla conversazione intima con Velia, per collocarle, soprattutto dal 1919 in poi, nel contesto della realtà che si andava formando. Nel corso del biennio rosso, rispetto alle dichiarazioni pubbliche, ci appare allora un Matteotti più esitante, più scettico, più preoccupato sulle prospettive del movimento socialista o sulla maturità di quel proletariato per cui combatteva: «Qui tutto si ripete come in antico: la gente non capisce niente fuor del proprio interesse immediato». Qualche volta, ciò che raccontava rispondeva alla volontà di entrare in sintonia con la moglie, quasi le parlasse immaginando di averla al fianco e potesse vedere il mondo con gli occhi di lei, toccando le corde della sua sensibilità.

Un esempio di poco conto, ma indicativo, è il viaggio di Matteotti in Abruzzo, nel 1920, in occasione del primo maggio. Sui giornali locali e sull'«Avanti!» si accenna al grande comizio di Chieti del «valente ed elegante oratore» che critica il regime borghese e disegna il futuro socialista. In occasione del tour di propaganda nei paesi della provincia, Matteotti incontra

i militanti locali e conosce alcuni intellettuali di provincia che si sarebbero avvicinati al partito, come, ad esempio, l'avvocato Pasquale Galliano Magno. In una lettera a Velia del 4 maggio, il viaggio è descritto sotto una luce diversa. Matteotti si sofferma sui piccoli scugnizzi che battono le mani durante il comizio, sull'attrattiva dei paesaggi dannunziani, sulla simpatia ed il «parlare immaginoso» degli abruzzesi, sull'amicizia con il parroco di Guardagrele, che gli regala due opuscoli di archeologia locale, per concludere accennando all'incontro, a Rapino, con i fratelli Tommaso, Basilio e Michele Cascella e all'idea di un'attività imprenditoriale volta a produrre «oggetti d'uso e belli per tutti, e non per una ristretta cerchia aristocratica». Giacomo riservava a Velia questi dettagli che ci rivelano la sensibilità e le curiosità di un borghese colto, anche perché sapeva che la moglie li avrebbe apprezzati.

In seguito, sotto i colpi del fascismo, gli eventi si fanno più drammatici e gli è impedito il ritorno nella sua terra. Allora la permanenza a Roma diventa un esilio e i riferimenti alle manovre parlamentari si fanno più numerosi. In qualche caso, sembra che Giacomo metta le vesti del cronista parlamentare, che voglia quasi spiegare meglio quello che Velia poteva leggere sui quotidiani. Si avverte la volontà di comunicare l'inadeguatezza del proprio partito e delle classi dirigenti di fronte al pericolo fascista, non percepito nella sua gravità, e il rammarico nel vedere quanto la sua fede fosse ormai un ostacolo alla felicità della sua famiglia.

Infine, soprattutto quando assume la segreteria del Partito socialista unitario nato dalla scissione del settembre 1922, anche i silenzi, nelle lettere di Giacomo, diventano eloquenti. Nascondono una parte della realtà che tuttavia Velia intuisce, su di uno sfondo di paure e di presentimenti, e rivelano la convinzione che la sfida alla “dominazione” fascista debba essere condotta fino alle estreme conseguenze.

Il carteggio tra Giacomo Matteotti e Velia Titta resta un dialogo intimo, destinato ad essere trasformato, e infine travolto e soffocato, dall'irrompere violento della storia. Si può solo aggiungere che, in ogni circostanza, Giacomo ha voluto comunicare la pace interiore ed il coraggio che il dialogo con Velia gli dava. Come scrisse in una lettera del 1923, il suo animo si piegava costantemente verso di lei per avere aiuto «nella ricerca della via migliore», per poter leggere, nei suoi occhi, «la verità intera».

Nota bibliografica

Questo volume è in grande parte basato sul carteggio tra Giacomo Matteotti e Velia Titta, pubblicato a cura di Stefano Caretti: G. Matteotti, *Lettere a Velia*, Nistri Lischi, Pisa 1986; V. Titta Matteotti, *Lettere a Giacomo*, Nistri Lischi, Pisa 2000, a cui si aggiunge G. Matteotti, *Epistolario 1904-1924*, Plus-Pisa University Press, Pisa 2012. Le date tra parentesi quadre, dopo le citazioni, si riferiscono a tali carteggi oltre che ai documenti dell'Archivio centrale dello Stato di cui alla nota 2.

Sono stati utilizzati anche altri volumi dell'*Opera omnia* di Matteotti curata da Stefano Caretti, in particolare: G. Matteotti, *Scritti sul fascismo*, a cura di S. Caretti, Nistri Lischi, Pisa 1983; *Matteotti. Il mito*, a cura di S. Caretti, Nistri-Lischi, Pisa 1994.

Le altre fonti sono gli *Atti parlamentari* della Camera dei deputati dal 1919 al 1924; le collezioni dei quotidiani «Il Corriere della sera», «La Stampa», «Avanti!», «Il Popolo d'Italia»; l'epistolario tra Filippo Turati e Anna Kuliscioff. Le citazioni dalle deposizioni di Velia Titta nel corso dell'istruttoria del processo sul delitto Matteotti sono state tratte da Claudio Fracassi, *Matteotti e Mussolini: 1924: il delitto del Lungotevere*, Mursia, Milano 2004, *passim*. Altre fonti sono citate nella tabella delle abbreviazioni.

Per la parte su Velia dopo il delitto, oltre ad utilizzare Mauro Canali, *Il delitto Matteotti: affarismo e politica nel primo Governo Mussolini*, Il Mulino, Bologna 1997 e Stefano Caretti, *Il delitto Matteotti: storia e memoria*, Lacaita, Manduria 2004, ho riesaminato la principale fonte archivistica, conservata presso l'Archivio centrale dello Stato, dove sono presenti le informative trasmesse dai confidenti della polizia². L'attività del principale informatore è ora ampiamente documentata nel volume di Alberto Vacca, *L'occhio del duce in casa Matteotti: la spia dell'OVRA Domenico De Ritis*, Edup, Roma 2023.

Più in generale, la letteratura su Matteotti, destinata ad arricchirsi in occasione delle tante iniziative legate al centenario della morte, è ampia, ma meno di quanto si potrebbe immaginare, e tutta sbilanciata sul delitto.

2. ACS, Polizia Politica, Fascicoli personali, serie B, busta 6 "Famiglia Matteotti". Si tratta di una busta che meriterebbe un intervento di riordinamento. Contiene attualmente (luglio 2023) 6 fascicoli, risultato di una suddivisione, non del tutto coerente, del materiale. Per la citazione abbiamo utilizzato, insieme alla data, la vistosa numerazione archivistica, da 1 a 1086, presente su ogni carta, che tuttavia non sempre rispecchia la corretta sequenza.

Per una breve rassegna, si veda: Valentino Zaghi, *Giacomo Matteotti. Una rassegna bibliografica*, in «Italia contemporanea», 2014, n. 276, pp. 541-547. Resta illuminante l'opuscolo *Matteotti* di Piero Gobetti, scritto e pubblicato a caldo nel 1924. Poi, sul piano biografico, oltre alla voce di Mauro Canali nel *Dizionario biografico degli italiani* (2008): Valentino Zaghi, *Giacomo Matteotti*, Cierre, Sommacampagna 2001; Giuseppe Tamburrano, *Giacomo Matteotti: storia di un doppio assassinio*, Utet, Torino 2004; Gianpaolo Romanato, *Un italiano diverso: Giacomo Matteotti*, Longanesi, Milano 2011 (di questa biografia, è in corso di pubblicazione, per Bompiani, una nuova edizione ampliata); Maurizio Degl'Innocenti, *Giacomo Matteotti eroe socialista*, Agra editrice, Roma 2014; Enrico Tiozzo, *Matteotti senza aureola*, vol. 1: *Il politico*, Aracne, Roma 2015 (in chiave tendenziosamente revisionista, nel tentativo di ridimensionare il personaggio); *Matteotti si racconta: la famiglia, gli studi, la politica*, a cura di Stefano Caretti e Jaka Makuc, University Press, Pisa 2021 (opera antologica in 5 volumi, a carattere divulgativo); Maurizio Degl'Innocenti, *Giacomo Matteotti e il socialismo riformista*, Angeli, Milano 2022.

Una prima stesura di questo volume è stata letta e commentata da Stefano Caretti e Gianpaolo Romanato. Ringrazio entrambi per la cortesia e per le tante osservazioni, anche in dissenso, che hanno arricchito i contenuti del volume e allargato la mia prospettiva. Per quanto attiene al materiale iconografico, ringrazio, per la concessione delle immagini, la Casa Museo Matteotti di Fratta Polesine (e Maria Lodovica Mutterle che la dirige), la Fondazione Pietro Nenni (e il direttore Antonio Tedesco), la Fondazione di studi storici Filippo Turati (e il presidente Maurizio Degl'Innocenti). Ringrazio anche Francesca Borella dell'Accademia dei Concordi di Rovigo. Inoltre, per la cortesia e la liberalità con le quali mi hanno messo a disposizione alcune fotografie di famiglia, devo un particolare ringraziamento ad Anna e Marco Steiner, nipoti di Fosca Titta, sorella di Velia, nonché a Marco Ruffo Bernardini e a Simonetta Ceccarelli Bernardini, nipoti del grande baritono Titta Ruffo, fratello di Velia, e curatori del sito www.tittaruffo.com.

Resta dell'autore la responsabilità per qualunque errore ed omissione.

Gennaio 2024